

«Uno spiraglio anche per il Memorandum Va contrastato il traffico di essere umani»

Marina Sereni,
viceministra
degli Esteri:
«Passaggio
cruciale:
la comunità
internazionale
sia pronta»

MARCO IASEVOLI

Ottimismo e una riserva di cautela. Marina Sereni, viceministra dem degli Esteri, puntualizza la linea del governo ora che l'annuncio Sarraj-Saleh è stato "metabolizzato" dalla comunità internazionale. «L'Italia – spiega Sereni – è stata tra i Paesi che hanno tenacemente ricercato la svolta. È uno spiraglio che si apre, va accompagnato con fiducia e allo stesso tempo con cautela. Il nostro ruolo per il bene del popolo libico non si afferma facendo dichiarazioni roboanti di gioia o rivendicando primati, ma continuando a lavorare con la diplomazia e insieme alla comunità internazionale perché l'annuncio si concretizzi in fatti».

È cautela la parola-chiave del governo?

La cautela è legata alla complessità della situazione: la ripresa della produzione di gas ad Est e del petrolio ad Ovest, la riunificazione degli enti economici. Fattori che determinano il miglioramento delle condizioni di vita del popolo libico, da molti anni in una situazione difficilissima per la guerra e ora per il Covid. Non dimentichiamo che ci sono centinaia di migliaia di sfollati interni. E anche l'obiettivo di elezioni a marzo è tanto fondamentale quanto complesso. È un passaggio cruciale che la comunità internazionale deve sostenere.

Questa svolta può cambiare i rapporti Italia-Libia sulla gestione dei flussi migratori?

Con un governo unitario e con la pace è certo più facile immaginare un miglioramento delle condizioni di vita degli sfollati interni e una maggiore operatività per le Ong e le agenzie delle Nazioni Unite. Sarà possibile rivedere il Memorandum Italia-Libia per contrastare il traffico di essere umani e svuotare progressivamente i centri-profughi con i corridoi umanitari.

È immaginabile una presenza militare italiana?

Uno dei temi su cui si sta ragionando è la nascita di una zona smilitarizzata intorno a Sirte. Se si riuscirà, sarà l'Onu insieme ai libici ad indicare come garantire la tenuta del "cessate il fuoco". A propo-

sito del ruolo dell'Italia voglio però ricordare che le autorità libiche hanno chiesto recentemente proprio al nostro Paese un aiuto per lo sminamento delle aree periferiche di Tripoli. E che la missione *Irini*, a guida italiana, finalizzata a controllare e sanzionare l'embargo sulle armi, nel nuovo scenario può crescere di importanza e monitorare la tenuta del "cessate il fuoco".

Lo scontro su un "diminuito" ruolo dell'Italia in Libia è forte. Ieri Meloni ha attaccato il governo. C'è un problema di politica estera?

Sono polemiche inutili e provinciali. Quando poi si entra nel merito di queste critiche, mi viene da chiedere: Meloni voleva che mandassimo militari a combattere con una parte e contro l'altra, cosa che la Costituzione vieta nel modo più assoluto? Oppure, venerdì, cosa si voleva dal governo italiano, che rendessimo pubblico l'annuncio di Sarraj e Saleh prima che lo facessero i protagonisti dell'accordo? L'Italia ha seguito ogni passaggio in questi mesi, e siamo l'unico Paese che ha sempre avuto lì un'ambasciata aperta e pienamente funzionante. Ma l'Italia, va chiarito, persegue l'obiettivo di una Libia unita e sovrana, in cui la priorità è che gli attori locali si riconoscano, riprendano il dialogo politico e siano protagonisti dei processi.

Non c'è bisogno di un rilancio del ruolo italiano?

Quando c'è la guerra, fa rumore chi usa le armi e chi invece lavora con la diplomazia appare debole. Ma è quando si depongono le armi che si capisce quanto sia cruciale il lavoro di chi parla con tutte le parti in cau-

sa per cercare la pace. L'Italia ha buone relazioni con il *Gna*, parla con tutti gli attori locali, con tutti i Paesi dell'area e con quelli coinvolti, Turchia inclusa. È stato "il" Paese decisivo per l'annuncio del "cessate il fuoco"? No, dirlo sarebbe presunzione. Ma è stato "uno" dei Paesi che ha contribuito, insieme ai partner della comunità internazionale e all'Ue, al raggiungimento del risultato. La politica estera non si spiega con le semplificazioni. Spero che il Parlamento sulla Libia sia unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Sereni /

